

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

1^a Domenica di Avvento (28 novembre 2020)

Introduzione alle letture: *Ger 33,14-16, Sal 24; 1Ts 3.12 - 4,2; Lc 21,25-28.34-36*

Iniziamo un nuovo anno liturgico: è il ciclo C caratterizzato dalla lettura del Vangelo secondo Luca, che ci accompagnerà lungo tutto l'anno. In questa prima domenica di Avvento ci è proposto un brano del discorso escatologico, quello che riguarda la fine e il compimento della storia, in cui Gesù invita i discepoli a vegliare per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere. Il profeta Geremia ci parla delle promesse di bene che Dio ha fatto al suo popolo, garantendo che manterrà ciò che detto. Con le parole del Salmo 24 diciamo di innalzare al Signore la nostra anima e di confidare in Lui, perché ci insegni le sue strade e ci indichi le sue vie. L'apostolo Paolo, infine, prega perché il Signore ci faccia crescere e abbondare nell'amore e ci chiede di impegnarci a progredire ancora di più. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dio mantiene le promesse di bene che ci ha fatto

Siamo all'inizio di un nuovo anno liturgico. Abbiamo concluso un ciclo, ne cominciamo un altro. Abbiamo iniziato già l'anno scolastico con tutte le attività connesse, fra un mese inizieremo l'anno civile, adesso iniziamo l'anno liturgico ... ricominciamo. È proprio di ogni inizio adoperare con frequenza il verbo *ricominciare* e ogni volta che si riparte da principio si ha speranza nel futuro che stiamo iniziando, ma si nutrono anche paure del futuro verso cui andiamo. Attesa e paura accompagnano i nostri giorni: speriamo bene e temiamo male ... ci sono entrambe le prospettive. Le nostre attese da sole non riempiono il cuore, non ci soddisfano, ma nemmeno le nostre paure ci rattristano del tutto, perché noi confidiamo nel Signore e sappiamo di non essere soli in questo ciclo del tempo. Anche se le stagioni ritornano e i vari cicli annuali ricominciano, noi stiamo andando verso il Signore che è venuto verso di noi. Lo abbiamo incontrato e lo stiamo seguendo, stiamo camminando in crescita verso di Lui e il fondamento delle nostre attese sono le sue promesse.

«Ecco verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che vi ho fatto». Iniziamo un nuovo anno fondati sulle promesse di bene che il Signore ci ha rivolto. Sofferamoci a riflettere proprio sul tema della *promessa*.

Noi viviamo confidando nella promessa di Dio. La nostra esperienza umana ci lascia un po' scettici di fronte alle promesse degli uomini. Abbiamo l'esempio di tanti politici che promettono e non mantengono, abbiamo pure l'esperienza di tante persone che promettono e non sono fedeli; noi stessi sappiamo di non aver mantenuto molte nostre promesse. La nostra esperienza umana spesso è segnata dalla delusione, perché alcune promesse non sono state mantenute, ma l'esperienza della delusione di fronte alla infedeltà umana non ci fa perdere la confidenza nel Signore. Il Signore è Dio e non un uomo, lui è veramente fedele: ha promesso e mantiene la parola, lo ha detto e lo farà. Questa è la base della nostra fede. Non confidiamo nelle nostre forze, nella nostra capacità di fare bene, nella nostra giustizia, confidiamo nel Signore e nella sua promessa e attendiamo ciò che Egli ci ha promesso. Che cosa ci ha promesso?

Non ci ha promesso la salute, non ci ha promesso una lunga vita, non ci ha promesso tranquillità e benessere; quindi possiamo anche avere paura di incontrare malattie, di trovare la morte, di avere delle situazioni di dolore, non ci ha promesso di evitare queste situazioni difficili ... ma ci ha promesso *il bene*. È un concetto molto grande ma difficile da delineare. Che cosa è il bene? Ognuno di noi ha la sua idea ... tant'è vero che molte persone riducendolo all'essenziale

dicono: “Un po’ di salute” ... è questo il bene? Non è vero neanche questo, perché non è la salute che ci rende contenti. Il bene è la presenza dell’amato, è la presenza della persona amata. Dio ha promesso di essere con noi: questo è il bene che ci ha promesso, e la nostra relazione con Lui è la forza che ci permette di affrontare qualunque situazione. Possiamo essere contenti perché siamo con il Signore anche nella malattia, anche nella disgrazia, anche nella morte. Allora il bene che speriamo è l’essere con il Signore: ha promesso e manterrà, ha promesso che renderà bene qualunque situazione noi vivremo con Lui. Il segreto, allora, è essere con Lui, perché tutto quello che viviamo possa diventare un bene. Lo ha promesso, ha dato la sua garanzia e noi gli crediamo.

La teologia biblica dell’Antico Testamento adopera due schemi fondamentali: quello dell’alleanza e quello della promessa. In molti testi troviamo il tema dell’alleanza in cui Dio fa un patto con il suo popolo ed è un contratto che chiede impegno da entrambe le parti: “Se voi farete quello che io vi comando, io vi concederò la benedizione”. Questo è lo schema dell’alleanza. Invece l’altro schema è quello della promessa, dove l’impegno è unilaterale: solo Dio si è impegnato e ha promesso, senza condizione. Ha promesso di essere con noi, di essere dalla nostra parte, di essere un bene per noi, indipendentemente da come reagiamo e da come ci comportiamo. Lo ha promesso e, in base alla sua parola, per il suo nome, perché è Dio, mantiene la promessa. Allora, da parte nostra la condizione per godere di questa promessa è alzare a Lui la nostra anima e confidare in Lui, essere con Lui.

Ecco vengono i giorni in cui Dio realizza le promesse di bene per ciascuno di noi. Ripensiamo a questa promessa fondamentale e fondiamo la vita sulla Parola che Dio ci ha dato. Ci fidiamo di Lui e siamo sicuri che quella promessa di bene si realizzerà proprio per noi.

Omelia 2: Chiediamo al Signore che ci faccia crescere e progredire

All’inizio dell’Avvento ascoltiamo questa vitale esortazione del Signore Gesù: «Vegliate in ogni momento, pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere». Siamo invitati ad essere svegli, persone attente che vivono in modo consapevole e che pregano per aver la forza di attraversare le situazioni difficili che, inevitabilmente, la vita ci riserva. Essere svegli e pregare vuol dire chiedere al Signore, continuamente, che ci faccia crescere nel suo amore.

È l’insegnamento prezioso che l’apostolo Paolo ci offre in questo inizio del nuovo anno liturgico: «Il Signore vi faccia crescere». Se lo dicessi a dei bambini sembrerebbe normale, perché pensiamo che i bambini debbano crescere – e ci auguriamo che crescano bene – noi invece, adulti o anziani, ormai siamo cresciuti, abbiamo l’impressione che ormai quello che siamo siamo. È vero, non cresceremo più in statura – e sarebbe anche bene che non crescissimo in larghezza e peso – ma c’è un altro tipo di crescita che è possibile a tutte le età ed è la crescita nella spiritualità e nella umanità. È una maturazione cristiana che è valida in tutte le stagioni della vita. Nessuno può dire: “Io ormai non cambio più”, sarebbe un guaio – se lo pensasse vorrebbe dire che si è bloccato – invece è necessario coltivare da svegli questo desiderio di crescere per sovrabbondare nell’amore.

Nessuno di noi è così buono da non poter diventare migliore. È vero? Nessuno si considera perfetto, già realizzato, già così pieno di amore con tutti e in tutto da non poter fare qualche miglioramento. Allora, proprio partendo da questa considerazione, desideriamo crescere. Sappiamo quello che il Signore ci ha detto, le regole di vita che ci ha dato le conosciamo – è una vita che le sentiamo ripetere – ma possiamo progredire ancora di più vivendole! Possiamo andare avanti nella nostra umanità, possiamo diventare migliori, possiamo essere più simili a Cristo. Coltiviamo questo desiderio e chiediamo al Signore che ci insegni le sue vie.

Lo abbiamo ripetuto con le parole del Salmo 24, un classico dell’Avvento, che ci insegna ad innalzare la nostra anima al Signore: è questo il primo atteggiamento di persone sveglie che non si chiudono in sé, ma si innalzano verso il Signore. Alziamo il livello della nostra vita, dei nostri desideri, della nostre attese; alziamo il capo, non guardiamo per terra, non accontentiamoci di guardarci i piedi; alziamo il capo e guardiamo avanti, guardiamo in alto, tendiamo alla

sovraabbondanza di Dio; e gli chiediamo nella preghiera che ci faccia conoscere le sue vie, i suoi sentieri ... in che senso? Proprio nel senso di imparare a crescere e a progredire.

Come posso fare meglio? Concretamente, pensateci in questi giorni di Avvento ... con le persone con cui abitualmente vivete non sempre le relazioni sono ottime; e allora io mi domando: “Come posso crescere in umanità, come posso maturare la mia spiritualità cristiana – cioè le mie relazioni – con quella persona e in quei momenti?” e lo chiedo al Signore. «Fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri, perché il Signore guida i poveri secondo giustizia e indica ai peccatori la via giusta». Noi siamo quei peccatori a cui il Signore indica la via giusta. Siamo peccatori, perché seguiamo una via sbagliata, ma non siamo grandi peccatori ... ci accontentiamo di esser piccoli peccatori che sbagliano in piccole cose. Anche nelle piccole cose vogliamo imparare a crescere e a migliorare ... come? Lo chiediamo al Signore. Questa deve essere la preghiera costante: “Indica a me peccatore la via giusta, o Signore, e guidami secondo la tua giustizia”.

Il salmo sottolinea con insistenza che il Signore guida i poveri e insegna ai poveri: vuol dire che ai ricchi non insegna, perché i ricchi sono l'immagine degli orgogliosi prepotenti che si considerano autosufficienti, capaci di fare da sé; i poveri invece sono gli umili, coloro che riconoscono la propria debolezza e chiedono aiuto. Se economicamente siamo benestanti, moralmente riconosciamo di essere poveri, tendiamo la mano supplice, chiedendo al Signore: “Aiutami ... aiutami a conoscere le tue vie e dammi la forza per camminare nelle tue vie. Da solo non ce la faccio, ma con te posso”.

Dunque vegliamo e preghiamo in ogni momento, chiedendo al Signore che ci faccia crescere e sovraabbondare nell'amore. Chiediamo al Signore con insistenza, che ci insegni le sue strade e ci aiuti a progredire ancora di più nelle sue vie.

Omelia 3: 4R dell'ecologia spirituale – Ridurre il superfluo

«State attenti a voi stessi». Con questo invito di Gesù iniziamo un nuovo Avvento, riprendiamo il cammino liturgico che ci aiuta – di anno in anno – a conoscere meglio il Signore, a vivere secondo il suo stile. Siamo invitati a fare attenzione a noi stessi: al nostro modo di pensare, al nostro modo di agire, ai nostri atteggiamenti, alle nostre abitudini, perché Gesù sa che i nostri cuori rischiamo di appesantirsi. Il cuore pesante è pieno di cose, di pensieri, di preoccupazioni, e quando c'è troppa roba siamo schiacciati e oppressi.

Viviamo in un tempo in cui emerge il problema ecologico e da molte parti si insiste sulla necessità di cambiare stili di vita. Vorrei dedicare le meditazioni di questo Avvento al tema della *ecologia spirituale*, perché la corruzione del mondo non è solo nel riscaldamento globale, ma è soprattutto nella corruzione del cuore di ciascuno di noi: c'è un inquinamento dentro le nostre teste, dentro i nostri cuori ed è all'origine di tutti gli altri mali che segnano la nostra terra. Impegnandoci in questo lavoro di ecologia spirituale, vi propongo di riflettere in queste domeniche su *4R* – quattro verbi che iniziano con *Ri* – per riflettere sullo stile buono ed ecologico, non solo per l'ambiente ma soprattutto per lo spirito.

Cominciamo a prendere in considerazione il verbo *ridurre*. È uno dei criteri della ecologia: per poter migliorare la situazione del nostro ambiente dobbiamo ridurre i consumi e gli sprechi. Consumiamo troppo, consumiamo più di quel che serve e buttiamo via molte cose. Sprechiamo l'acqua, sprechiamo la luce, sprechiamo il cibo ... siamo in una società ricca, abbiamo i mezzi per poter comprare tante cose e consumiamo troppo. È anche un discorso spirituale quello che ci invita a ridurre i consumi e gli sprechi, perché il nostro cuore, come ha detto Gesù, rischia di essere appesantito da «dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita». Sono parole complesse, che dicono concretamente quello che noi stiamo vivendo.

Dissipato è uno che è diviso in tante iniziative, frantumato in una moltitudine di interessi. È come quando cade un astuccio pieno di penne, matite, pennarelli, e tanti altri oggetti utili ... cadendo per terra va tutto disperso, tutto è dissipato. Rischiamo di essere così anche noi, persone piene di tante cose, ma buttate là per terra in disordine; rischiamo di avere una vita disordinata, piena di un'infinità di cose senza equilibrio. Le *ubriachezze* sono proprio le esagerazioni: bere un

buon bicchiere di vino è cosa buona, berne troppo e ubriacarsi, è male. È l'esagerazione che fa male e in molti aspetti rischiamo di essere esagerati: avendo a disposizione tante cose le usiamo con ardore, le buttiamo via senza ritegno, ce ne ingozziamo fino all'ubriachezza. Pensate ad esempio alla realtà delle droghe o al mondo della pornografia: sono tutti elementi di esagerazione, che distruggono.

Gli affanni della vita sono ancora un altro peso del cuore: abbiamo tanti problemi, tanti pensieri, alcuni sono necessari e indispensabili, ma molti sono superflui. Allora il primo consiglio ecologico che il Signore ci rivolge è quello di ridurre il superfluo: ridurre i consumi, ridurre gli sprechi, ridurre le esagerazioni, ridurre gli interessi, ridurre le cose di cui abbiamo bisogno, ridurre le iniziative, ridurre le parole, ridurre il tempo che passiamo al cellulare o davanti alla televisione; ridurre tutte le cose che ci distraggono, ci disperdono, ci turbano e occupano troppo la nostra mente.

Ognuno provi a pensare che cosa può ridurre nella propria vita ... ne va del miglioramento dell'insieme della nostra esistenza. Per vivere meglio che cosa dobbiamo ridurre? È uno slogan importante che dobbiamo fare nostro: *meno è meglio*, perché invece nella mentalità corrente sembra che il meglio sia di più, che più cose abbiamo meglio è. Non è vero! Più cose abbiamo e meno le godiamo! Per vivere meglio bisogna godere le piccole gioie di tutti i giorni, apprezzare gli incontri, perché chi ha tante cose non le apprezza. Pensate, dopo un naufragio su un'isola deserta ... quelle poche cose che avremmo salvato diventerebbero preziosissime, perché avendo poco daremmo peso e importanza a quello che ci resta e che ci può servire. Migliorare la vita vuol dire apprezzare quello che abbiamo, puntare sulla qualità e non sulla quantità. Non servono tante cose né tante esperienze né tante attività – dobbiamo ridurre il numero e aumentare la qualità – ne va della nostra vita, della nostra ecologia spirituale.

Chiediamo al Signore nella nostra preghiera di questo Avvento che ci aiuti ad avere la forza di ridurre. Ognuno, pensando alla propria vita, faccia qualche proposito di riduzione: voglio impegnarmi a ridurre il numero delle cose, voglio impegnarmi ad aumentare la qualità delle mie relazioni. Questo significa godersi la vita e apprezzare la bellezza di ciò che stiamo vivendo.